**STUDIO DEL KOAN NELLA SCUOLA RINZAI DI BUDDISMO ZEN**

**Conferenze di MIURA ISSHU Roshi.  New York 1955**

1° Capitolo   I QUATTRO VOTI

Zen è senza parole, senza spiegazioni, senza istruzioni e senza conoscenza.

Zen è soltanto risveglio di sè. Eppure, se noi vogliamo comunicare qualcosa

di zen agli altri, siamo obbligati a ricadere sulle parole. Io sono solo un

monaco praticante di zen, non ho erudizione scolastica e neanche doti

letterarie.

Comunque, usando la mia propria sapienza come base, proverò a dirvi qualcosa

sul decorso degli studi e della pratica seguita dai monaci zen durante gli

anni che essi trascorrono nella sala di pratica. Ma prima vi vorrei

presentare i Quattro Voti . Ogni buddista non solo recita i Quattro Voti

mattina e sera, ma prova a mantenerli sempre nella mente e a praticarli

attraverso tutta la vita al meglio della propria abilità. Specialmente per i

monaci zen essi sono i più importanti di tutti i voti.

GLI ESSERI UMANI SONO INNUMEREVOLI, VOTO DI SALVARLI

LE PASSIONI (BRAME) SONO INESAURIBILI, VOTO DI ESTIRPARLE

LE VIE DEL DARMA SONO MOLTEPLICI, VOTO DI ENTRARLE

LA VIA DEL BUDDA E' SUPREMA, VOTO DI REALIZZARLA.

Questo è il voto. Varie relazioni giocano una parte nel mio venire a New

York nella primavera del 1955 per dare queste letture, ma questo Voto fu la

causa fondamentale.

Se voi stabilirete fermamente i Quattro Voti nel vostro cuore, il mio

proposito verrà più che esaudito.

2° Capitolo KENSHO KOAN (VEDERE LA PROPRIA REALE NATURA)

Quando noi studenti entriamo nello zendo non c'è bisogno di dire che il

nostro scopo è di ottenere lo stato di kensho, ossia realizzare la propria

reale natura. Se voi mi ponete la domanda :" Che cosa è il kensho ?", sono

dolente, ma non posso darvi altra risposta che dire :" Kensho è solo kensho,

niente più".

I nostri grandi maestri dei vecchi tempi hanno descritto l'esperienza in

vari modi. Un maestro disse che kensho è come tornare di nuovo alla vita

dopo avere lasciato la presa sull'orlo di un precipizio ed essere

precipitato a morte.

Un altro maestro ha detto che kensho è il momento che si muore la Grande

Morte. Un altro ne ha parlato come dello stato in cui la Grande Vita

chiaramente manifesta sé stessa. Sebbene ci siano molti modi per descrivere

questo stato di vedere nella propria reale natura, sono soltanto qualcosa

che i  nostri vecchi maestri hanno detto circa il kensho. La reale

esperienza del vero kensho può essere ottenuta soltanto da sé stesso

attraverso il risveglio di sé, nel proprio corpo. Non c'è altra via. Per

ottenere questo stato di vedere nella propria reale natura, noi monaci zen

lavoriamo diligentemente e coscienziosamente giorno e notte. Un monaco zen

senza kensho non vale un centesimo.

L'esperienza di kensho è stata trasmessa direttamente dal Budda Shakyamuni

agli uomini del presente, attraverso successive generazioni di patriarchi,

col sistema della trasmissione da Mente a Mente. Fino a quando la diretta

esperienza di kensho continua ad essere trasmessa così, da generazione a

generazione, lo Zen non sparirà, senza preoccuparsi dell'esistenza o meno di

grandi templi o altre costruzioni religiose. Daito Kokushi, fondatore del

Daitokuji, nella sua ultima esortazione parla con decisione dell'importanza

di kensho per i monaci zen. Le sue parole suonano così :" Dopo la mia morte

alcuni di voi dirigeranno dei templi in condizioni prosperose, con grandi

sale decorate in oro e argento, i cui devoti si affolleranno numerosi.

Alcuni di voi passeranno le ore leggendo i sutra e recitando darani e seduti

a lungo in meditazione non si faranno prendere dal sonno. Ma pur dedicandosi

così alle pratiche esteriori, se i loro pensieri non dimoreranno nella

misteriosa e intrasmettibile via dei Budda e Patriarchi, finiranno nella

completa rovina della religione. Tutti costoro appartengono alla famiglia

degli spiriti del male e per quanto lunga possa essere la mia assenza dal

mondo, non potranno chiamarsi miei discepoli. Basterà però che uno solo di

voi viva in solitudine, in una capanna coperta di paglia e passi i suoi

giorni mangiando radici di erbe selvagge cucinate in una pentola con le

gambe rotte. Applicandosi con concentrazione ai suoi affari, sarà l'unico ad

incontrarmi tutti i giorni e ad essere padrone della propria vita. Chi potrà

fargli qualcosa ?".

Vedere nella propria reale natura è il primo principio per i monaci zen.

Perciò, mantenendo fisso nella nostra mente il koan che ci è stato dato, non

interrompiamo mai di cercare lo stato di kensho giorno e notte. Per farvi

capire con quanta serietà lo cerchiamo vi dirò di Eka Daishi, il secondo

Patriarca della nostra Scuola in Cina. Questo offrirà un esempio migliore di

tutti quelli di mia esperienza.

Molto tempo fa Bodidarma stava in un piccolo tempio chiamato Shorinji,

praticando zazen nel modo detto menpeki. Un uomo chiamato Jinko seppe della

sua presenza e si recò a Shorinji. Però, siccome il maestro sedeva

silenziosamente di fronte alla parete, non seppe da lui alcuna parola di

spiegazione o di incoraggiamento....

Bodidarma disse :" Tu sei stato nella neve in attesa per lungo tempo, cosa

cerchi ?". " La mia sola richiesta è che il Maestro, nella sua gentilezza,

si degni di aprire per me il cancello dell'immortalità per salvare tutti gli

esseri ".

" L' incomparabile meravigliosa Via di tutti i Budda si ottiene solo

attraverso una lunga diligenza, in una pratica difficile da praticare e

attraverso una lunga resistenza in ciò che è difficile da resistere. Come

potresti tu con la tua mente bassa ed il tuo cuore arrogante pregarmi per il

Vero Veicolo e soffrire tali sofferenze invano ?". Nell'ascoltare queste

parole, Jinko si tagliò il suo braccio sinistro e lo mostrò al Maestro.

Bodidarma capì che Jinko era adatto a ricevere il Darma e disse :" Tutti i

Budda, quando cercano la Via, dimenticano i propri corpi per il Darma. Ora

anche tu sei  capace  di  cercare ". " Posso ascoltare da voi del Sigillo

del Darma di tutti i Budda ? ".    " Esso non può essere ottenuto da un

altro " disse Bodidarma.  " Il vostro discepolo ha la sua mente senza riposo

" disse Jinko, " vi prego Maestro fatemi avere il riposo della mia  mente ".

" Porta qui la tua mente e io la calmerò per te " disse il Maestro.

" Sebbene cerchi la mia mente non riesco ad acchiapparla "   disse Jinko. "

Io ho calmato la tua mente per te " disse il Maestro. E Jinko fece il

satori.

In questo modo combatterono i nostri patriarchi, rischiando le proprie vite

per ottenere il kensho.

Mi è stato detto che una perla si produce solo attraverso lo sforzo

dell'ostrica contro un granello di sabbia. Anche noi, combattendo tutte le

specie di difficoltà, e superandole, ci sforziamo di sviluppare il gioiello

della spiritualità.

3° Capitolo KENSHO KOAN  (II)

Siccome l'esperienza di kensho, vedere la propria reale natura, è il perno

dello zen e siccome il raggiungimento di questa esperienza è lo scopo

fondamentale della nostra pratica zen, i nostri Patriarchi hanno detto e

scritto parole molto stimolanti ed incoraggianti per spingere i propri

allievi a fare maggiori sforzi.

Il grande maestro giapponese Hakuin è uno di quelli che hanno detto

maggiormente circa kensho e nel duo "sokkoo roku kaien fusetsu" spiega

gentilmente e con cura scrupolosa l'attitudine preparatoria della mente

necessaria per tale esperienza. Egli dice :" Se voi volete portare alla luce

Budda  voi dovete per prima cosa vedere nella vostra reale natura. Senza

questa visione che beneficio vi può derivare dalla recitazione del Nenbutsu

o dei sutra ? La parola Budda significa Risvegliato. Quando voi vi

risvegliate è la vostra mente che è Budda. Se da qualche altra parte diversa

dalla vostra propria mente voi cercate un Budda avente una forma tangibile,

voi siete un tipo matto. E' come un uomo che stia cercando dei pesci. Si

deve prima di tutto guardare nell'acqua in quanto essendo i pesci prodotti

dell'acqua, al di fuori dell'acqua non vi possono essere pesci. Proprio

così, colui che vuole scovare Budda deve prima di tutto guardare nella

propria mente, visto che Budda è il prodotto della mente, perché al di fuori

della mente non esiste Budda. Voi potreste domandare :" Se, come voi dite,

non esiste Budda al di fuori della mente, come si può risvegliare la propria

mente e toccare il fondo di essa ? " Io rispondo :" E' la mente che fa

questa domanda ? E' la natura ? La chiami spirito e la chiami anima ?

Risiede all' interno, all' esterno o nel mezzo ?  E' blu o gialla, bianca o

rossa ?" Voi stessi dovete esaminare da vicino. Quando siete in piedi

esaminate attentamente. Mentre state mangiando il riso, bevendo il tè,

parlando, quando siete in silenzio, portate avanti questa investigazione

intentamente e assiduamente. In nessuna circostanza cercate nei sutra o in

altri scritti. Non chiedete mai al vostro maestro che ve lo spieghi lui.  Ma

quando la vostra mente è esausta e la vostra capacità di sentire arriva ad

un punto morto, se qualcosa deve avvenire, non diverso dal gatto che scatta

addosso al topo o alla chioccia che fa uscire il pulcino, allora in un

baleno erompe una grande vitalità. Questo è il momento in cui la fenice

scappa dalla gabbia d'oro. Ma sebbene voi passiate venti o trenta anni della

vostra vita in sforzi senza frutto, e neanche al momento della morte

riusciate a venirne a capo, dovrete tenere fede al fatto che, nemmeno per un

attimo penserete che il racconto di qualche decrepito vecchio, uomo o donna

che sia, possa essere per voi, in qualche modo, di beneficio. Se lo farete

le loro parole si aggrapperanno alle vostre ossa e si appiccicheranno alla

vostra pelle e voi non sarete mai capaci di liberarvene. Tutto ciò, senza

parlare del raggiungimento di quello che è stato lo scopo ultimo dei

Patriarchi. questo è il motivo per cui un uomo dell'antichità disse :" Per

lo studio dello Zen sono richiesti tre requisiti essenziali ". Quali sono

questi tre requisiti essenziali ? Il primo è una fede radicata (daishinkon);

il secondo è una grande dose di dubbio (daighidan); il terzo è una grande

tenacia per raggiungere lo scopo (daifunshi).

Un uomo che manca di uno di questi tre requisiti è come una pentola a tre

piedi con un piede rotto. Che cosa significa avere una fede radicata ? Non è

niente altro che credere che ogni essere umano possiede la sua propria

intrinseca natura nella quale è possibile vedere a fondo e che esiste un

Principio Fondamentale che può, a sua volta, essere completamente penetrato.

Ma, sebbene abbia sincera fede, se un uomo non nutre un dubbio ben

circostanziato nello studio dei koan che sono difficili da superare, egli

non può comprenderli pienamente né penetrarli a fondo. E questo dubbio

stabilmente solidificato non sarà frantumato se non vinto da una grande

tenacia per raggiungere lo scopo. Perciò è detto che per gli indolenti ci

vuole un tempo assolutamente indefinito per raggiungere il nirvana, ma per

gli intrepidi l'ottenimento della buddità è questione di un istante. Dovete

essere sempre mossi da uno spirito indomito ".

4° Capitolo  KENSHO KOAN  (III)

?Lo studio dello Zen è come portare legna per accendere il fuoco. Il modo

più saggio è di avanzare dritti, senza fermarsi. Se vi fermate al primo

segno di calore e poi ancora, subito dopo avere visto salire il primo filo

di fumo, anche se voi portate legna per tre asemkeya kalpa non vedrete mai

una lingua di fuoco. Il mio luogo di nascita è vicino alla riva del mare,

appena poche centinaia di passi dalla spiaggia. Supponete che un uomo del

mio villaggio non conosca il sapore dell'acqua di mare e voglia andare ad

assaggiarla egli stesso. Se si volta indietro dopo appena pochi passi, o

anche se ritorna dopo cento passi, in ambedue i casi mai conoscerà il sapore

salato dell'oceano. Ma, anche se una persona viene da un posto lontano come

le montagne di Koshu o Shinshu, Hida o Mino, se va direttamente avanti,

senza fermarsi, in pochi giorni arriverà alla spiaggia e, nel momento in cui

intinge il proprio dito nel mare e lo lecca, conoscerà istantaneamente il

sapore dell'acqua dei lontani oceani e del vicino mare, delle spiagge del

sud e del nord, insomma di tutta l'acqua di mare del mondo ".

Così Hakuin Zenji espone coscienziosamente il problema, per il bene di

coloro che come noi stanno studiando  Zen. Sebbene egli ci dica di non

cercare nei sutra e negli altri scritti, per non essere portato fuori strada

dalle parole degli uomini, ciò è veramente difficile. Comunque i nostri

Patriarchi non ci hanno lasciati senza assistenza. Io ho detto in precedenza

che nella nostra ricerca senza interruzione per kensho, noi monaci zen,

principalmente manteniamo nel nostro cuore il koan che ci è stato dato.

Quale è il koan che ci è dato quando noi entriamo nel monastero e iniziamo

il nostro studio di Zen ? Il nostro maestro seleziona uno di questi tre:

1- " Il Sesto Patriarca chiese al monaco Myoo 'Senza pensare al bene né al

male, in questo momento qual è il tuo volto originale prima che i tuoi

genitori fossero nati ?'. In giapponese si recita ' So iwaku : fushizen

fushyaku sho yomo no toki ? Nako ka kore joza ga fubo misho izen no HONRAI

NO MENMOKU ' ?.

2- "Un monaco chiese al maestro Joshu 'Il cane ha o no la natura di Budda ?'

Joshu rispose 'MU'. In giapponese 'Joshu oshoo cinamini so too, kushi ni

kaette bussho ari ya mata nashi ya, shu iwaku MU ' ?.

3- " Qual è il suono di una mano sola?' In giapponese 'Ika naru ka kore

sekishu no onjio' ?.

Nella prima riga della sua "zazen wasan " Hakuin Zenji dice :"Gli esseri

senzienti sono intrinsecamente Budda". Quando Shakyamuni, stando seduto

sotto l'albero bodi, nel vedere di sfuggita la stella del mattino si aprì al

risveglio, anche egli esclamò :"Che meraviglia! Ogni creatura è dotata della

intrinseca saggezza e delle virtuose caratteristiche del Tatagata". Tutti i

fenomeni che si dispiegano ai nostri occhi, tutti, senza alcuna eccezione,

così come essi sono, sono la realtà che noi vediamo quando otteniamo la

comprensione della nostra reale natura. Tutti sono Tatagata.

Tutti i suoni sono la profonda e sottile voce del Darma. Perché è

impossibile per noi riceverli così come sono? Shakyamuni Budda, Hakuin e

tutti gli altri patriarchi del passato hanno proclamato: "Gli esseri

senzienti sono intrinsecamente Budda", oppure: "Ogni creatura è dotata della

intrinseca saggezza e delle virtuose caratteristiche del Tatagata". Ma

sebbene questi suoni siano correttamente diffusi, i nostri strumenti di

ricezione emettono solo una confusione di rumori e, siccome siamo

costantemente assorbiti dalle cose, non possiamo distinguere i suoni

preziosi e sottili che si perdono a causa delle interferenze. Dicendo ciò

non significa che i nostri strumenti ricettivi siano inferiori, questo non è

affatto il motivo. Ognuno di noi ha esattamente gli stessi straordinari

strumenti di ricezione che aveva il Budda. Quello che è essenziale è

conoscere come regolarli. Quando noi entriamo nel monastero, la prima

istruzione che riceviamo è: "Abbandona la tua vita!", ma farlo è un

difficile problema. Però, se noi non mettiamo fine una volta per tutte a ciò

che viene chiamato ego, tagliandolo e gettandolo via, non possiamo mai

ultimare la nostra pratica. Quando lo facciamo, uno strano mondo si rivela a

noi, un mondo che sorpassa i nostri calcoli, dove colui che ha messo da

parte il suo ego guadagna ogni cosa e colui che brama ogni cosa con i suoi

concetti illusori perde ogni cosa, anche se stesso. Naturalmente tutto

quello che vi ho detto fino qui è solo una parte della confusione di suoni

di cui il mondo è così pieno. Ma spero che ognuno di voi, con i vostri

meravigliosi strumenti di ricezione, possa correttamente sentire la squisita

voce del Darma ed ottenere il così detto Vero Occhio del Darma.

5°  Capitolo  HOSSIN KOAN

Sebbene io abbia già parlato abbastanza a lungo sul kensho, vorrei dire

ancora qualcosa su questo soggetto. Siccome kensho è alla base dello

Zen, per quanto se ne possa ancora parlare, noi ancora non lo conosciamo, e

per quante volte se ne possa parlare, non è mai troppo. Hakuin Zenji, nel

suo "sokko roku kaien fusetsu" che ho precedentemente citato, ha ancora

questo da dire :" Il mio umile avviso per voi, distinte persone che studiate

il profondo mistero del Budda-Darma, è questo :' Il vostro attento esame

di voi stessi deve essere urgente come se doveste salvare la vostra testa in

fiamme; i vostri sforzi per penetrare nella vostra natura originale devono

essere instancabili come per il perseguimento di una cosa indispensabile; la

vostra attitudine verso l'insegnamento verbale dei Budda e dei Patriarchi

deve essere ostile come quella nei confronti di un mortale nemico '.

Nello Zen, colui che non ha un forte spirito di investigazione da portare al

koan è un dissoluto, un buono a nulla. Perciò è detto :" Dove è un grande

daighian c'è un grande satori, dove c'è una completa investigazione ci

sarà una completa esperienza di risveglio '. Non dite :' Siccome le mie

occupazioni sono tante e fastidiose, non posso trovare il tempo per

rendere solido il mio daighidan (dubbio)', oppure : ' Siccome i miei

pensieri fluttuano sempre in confusione, non ho il potere di applicarmi con la

giusta concentrazione al mio koan '. Supponete che, fra la fitta folla del

mercato un uomo perda due, tre pezzi d'oro. Voi non troverete mai uno che,

siccome il posto è affollato e rumoroso, oppure perché il suo oro è caduto

nella melma, se ne torni indietro senza mettersi a cercarlo. Anzi, spinge

tutti quelli che sono da spingere, smuove un sacco di polvere e asciugandosi

il sudore che gli cola, si affannerà intorno alla ricerca del suo oro. Se

non riuscirà ad entrarne in possesso, non ritroverà la pace della sua

mente.

Forse voi considerate il vostro impagabile gioiello, il vostro immanente

Tao, di minor  valore  di  due, tre  pezzi  d'oro ? ". Ascoltando le

parole di ammonizione di Hakuin, ogni persona di propositi risoluti sentirà

aumentare il proprio ardore. Ma per uno che è senza aspirazioni, esse

non saranno altro che la recitazione del Nenbutsu nelle orecchie di un

cavallo.

Facendo tesoro di queste parole di ammonizione nel proprio cuore e tenendo

sempre presente nella mente la condotta dei Patriarchi nella loro attività

quotidiana, si affronta in maniera precisa il koan che si è ricevuto

studiandolo con fiducia e lavorandoci con tutto il cuore. Si va oltre

il tempo e non si è confusi dalle circostanze esterne, si mantiene la

propria mente calma e composta rendendola immobile e dura come una parete di

acciaio. Se questa riflessione concentrata è tenuta per un anno, due

anni, tre anni, la comprensione della propria reale natura si avrà

inevitabilmente.

Il regno rivelato una volta che vediamo nella nostra reale natura, non

è niente altro che quello che è conosciuto in sanscrito come Darmakaya,

in giapponese HOSSIN. Siccome il Darmakaya è stato spiegato in tutti i

modi dalle varie scuole che dipendono dalle scritture e dai loro commenti,

io non starò a spiegarlo dal punto di vista culturale. Nel Rinzai Roku, il

maestro Rinzai parla del Darmakaya in questo modo :" La pura luce in ogni

istante di pensiero è il Sarmakaya-Budda nella vostra propria casa ". Con l'aiuto del nostro primo koan noi

gettiamo un primo sguardo nel regno

indifferenziato del Darmakaya. Per approfondire la nostra comprensione

di questo regno, per divenire intimamente connessi con esso, la nostra casa originale, e

renderlo il nostro luogo di residenza costante, noi studiamo molti koan

conosciuti come hossin koan.

 Vi do qualche esempio :

" Un monaco chiese a Kassan Osho :' Che cosa è il Darmakaya ? '.

' Il Darmakaya è senza forma ' rispose Kassan ".

" Un monaco chiese a Dairyo Osho :' Il corpo fisico si decompone, che

cos'è l'Indistruttibile Darmakaya ? '. Dairyo rispose con questi versi :

' I fiori che sbocciano in montagna sono come un broccato d'oro ;

le acque traboccanti dei fiumi sono blu come l'indago' ".

" Ad Ummon fu chiesto :' Che cos'è il Puro Darmakaya ? ' .

Ummon disse : 'Kayakuran !' ( il fiore dietro il gabinetto) ".

I versi di Tojun Osho sul Darmakaya furono :

" Quando le mucche di Eshu sono ben nutrite di grano,

i cavalli di Ekishu hanno pieni gli stomaci ".

Questo è come dire che quando un americano starnutisce, un inglese ha

il raffreddore.

Fu Daishi compose i seguenti versi sul Darmakaya :

" A mani vuote eppure tenendo una zappa;

camminando eppure cavalcando un bufalo ".

Se, trovandovi di fronte ad espressioni come queste, voi vi sentite

come se incontraste un parente stretto in un incrocio pieno di gente e lo

riconoscete senza ombra di dubbio, allora si può dire che comprendete

il Darmakaya. Ma se voi usate il vostro senso comune per fare congetture

circa esso,  o correte qua e là provando a seguire le parole degli altri, mai

conoscerete il Darmakaya. Un vecchio maestro disse : " Ci sono molti

uomini intelligenti, ma pochi hanno raggiunto la comprensione della propria

reale natura ".

Veramente, questa unica cosa, vedere nella propria reale natura, è

l'occhio eterno dello Zen.

6° Capitolo  KIKAN KOAN

Ma ora, una volta che abbiamo realizzato il kensho, se noi ci fermiamo e non

andiamo avanti per un altro gradino, noi non possiamo sperimentare il

meraviglioso regno della differenziazione dei patriarchi. Per salvarci da

questa disgrazia è necessario passare attraverso molti intricati koan che

hanno a che fare con la differenziazione. Il termine Zen per la complessa

sincronizzazione della differenziazione è kikan ed i koan che sono stati

escogitati per aiutarci nel confrontarci con successo con questi sincronismi

sono chiamati koan kikan.

Nell'Hekigan Roku c'è un passaggio che dice :" La giada è testata con il

fuoco, l'oro si prova con una pietra, la spada è testata con un capello e l'

acqua si scandaglia con un bastone ". Nella nostra scuola, una parola o una

frase, un'azione o uno stato, un'entrata o una partenza, un "hei " o un "

come va ? " è usato per giudicare la profondità della comprensione dello

studente, per osservare se egli sta guardando di fronte o dietro. Se è un

tipo con sangue nelle vene egli andrà immediatamente fuori scrollandosi le

maniche e, anche se gli gridate dietro, egli non ritornerà. Con l'aiuto dei

koan kikan noi ci liberiamo dei legami che ci costringono, ci tiriamo fuori

dalla spessa palude in cui ci stiamo agitando, per ritornare alla libertà

senza restrizione dei campi aperti. Qualcuno potrebbe dire :" Una volta che

ho raggiunto la comprensione della mia reale natura è già sufficiente.

Perché dovrei andare oltre e studiare tanti kikan koan ? ". I vecchi maestri

sferzavano con vigore queste persone, chiamandoli " lombrichi viventi nella

melma della autoaccreditata illuminazione ". Noi ci risvegliamo alla Realtà

immediatamente e percepiamo i fenomeni proprio in questo momento. Appena

padroneggiamo i sincronismi della differenziazione, uno per uno, e la nostra

comprensione si fa più chiara, la Realtà diventa sempre più distinta.

I seguenti sono alcuni dei koan usati per metterci in condizione di

manipolare questi sincronismi liberamente.

" Tosotsu Etsu Osho stabilì per i suoi discepoli tre barriere :

1- ' Voi strappate le erbacce e studiate il profondo mistero allo scopo di

vedere nella vostra originale natura. Dov'è la vostra originale natura in

questo momento ? '

2- ' Chi ha realizzato  la sua vera natura sfugge alla ruota di

vita-e-morte. Quando la luce dei vostri occhi cade a terra, dove scapperete

?'

3- ' Chi è scappato dalla ruota di vita-e-morte conosce dove va. Quando i

quattro grandi elementi che compongono il vostro corpo si separano, dove

andrete ? ' ".

" Un monaco chiese al maestro Joshu :' Qual è il significato della venuta di

Bodidarma dall'Occidente ? ' . ' Il cipresso che è nel cortile ' disse Joshu

".

" Per tre volte l'Insegnante Nazionale Chu chiamò il suo attendente e per

tre volte il suo attendente gli rispose. L'Insegnante Nazionale disse : ' Ho

sempre pensato di essere obbligato nei tuoi confronti ma, per tutto il

tempo, eri tu in realtà ad essere obbligato ' ".

Noi dobbiamo aprirci la via attraverso la massa dei complessi sincronismi

del regno della differenziazione ed accedere nell'intimo santuario dei

Patriarchi. Per realizzare questo dobbiamo esercitarci indefessamente per

mezzo di una concentrata riflessione sul nostro koan. Daie Osho aveva l'

abitudine di dire alla gente :" Ho esperimentato il grande satori per

diciotto volte e perso il conto del numero dei piccoli satori che ho avuto

". Considerato che perfino i vecchi maestri dovevano esercitarsi, noi,

sicuramente, non abbiamo neanche un momento da sprecare. Quando il potere di

kensho, il potere di vedere nella propria reale natura è debole, noi non

possiamo alterare il karma che ci sta attaccato dal passato e che impedisce

la nostra realizzazione. Se la saggezza che comprende la differenziazione

non è completamente chiara, noi non possiamo essere di beneficio agli esseri

senzienti. Ma rendere luminosa questa saggezza della differenziazione è

davvero una difficile impresa.

7° Capitolo  GONSEN KOAN

Ho parlato abbastanza a lungo sui koan del Darmakaya, ovvero i koan Hossin e

dei koan kikan. Il tipo di koan che in successione prendiamo in

considerazione nella nostra pratica, è conosciuto come Gonsen. Gonsen

letteralmente significa lo studio e l'investigazione delle parole. I koan

Gonsen sono quelle parole e quelle frasi dei patriarchi, difficili da

capire. Ora che noi siamo riusciti ad entrare nel Darmakaya (Hossin) e ci

siamo aperti un varco attraverso l'interdipendenza delle differenziazioni

(Kikan), dobbiamo dedicare i nostri sforzi alla penetrazione del più

profondo significato delle parole e delle frasi. Sentiamo dire spesso:

"Nella nostra scuola non ci sono scritti da fissare, nè parole o frasi da

far conoscere, nè delusioni da cui separarsi, nè illuminazione da ottenere.

Ma se fossimo seduti proprio qui, in quello che un vecchio maestro ha

chiamato: 'il profondo abisso dell'emancipazione', noi, dopo tutto, staremmo

violando il vero significato del Budda-Darma. Per cui, per noi praticanti

Zen, in ogni frase esiste la vita e la morte, in una risposta esiste la

liberazione o la prigionia, una singola espressione contiene il regno delle

miriadi di trasformazioni impossibili da conoscere per ogni uomo, chiunque

egli sia. Questo è il motivo per cui dobbiamo conoscere i molteplici e

sottili significati connessi ad una singola parola.

Ummon Zenji disse: "Uomini di immensurabile grandezza sono scossi dal flusso

e dal riflusso delle parole".  Se si è in grado di penetrare direttamente

nelle parole e comprenderle completamente, ogni cosa, dalle parole dissolute

alle sciocche dispute mondane, verrà trasformata in una panna dal gusto

sopraffino.

Hakuinm Zenji lo dice così: " Danzare e  cantare,  sono la voce del Darma".

Un vecchio maestro ha detto: "Nella nostra scuola non ci sono parole e frasi

;  non c'è una sola cosa da dare agli uomini". Ma proprio per la ragione che

non ci sono parole e frasi, parole e frasi sono le più meravigliose. Siccome

la valle profonda è senza parzialità, essa echeggia i passi di chiunque la

percorre. Proprio per la ragione che non esiste una singola cosa, le

diecimila cose sono le più misteriose. Siccome la grande campana è in sé

senza suono, quando viene percossa dal batocco, riverbera un flusso di

suoni. Penetrare nel Principio Fondamentale e penetrare nell'insegnamento

che è in esso, non sono differenti da ciò. Le quattro proposizioni logiche

sono abbandonate e le cento negazioni spazzate via. Allora, in qualsiasi

modo o per quanto liberamente possiate parlare, potrete istantaneamente

"tagliare la lingua di ogni uomo sulla terra" (Rinzai). Ma siccome voi

desiderate l'emancipazione del solo vostro corpo, non passate attraverso i

koan Gonsen, come potete pensare di salvare gli esseri senzienti?

Nel Lankavatura sutra troviamo questo passaggio: "Penetrare nel Principio

Fondamentale e non penetrare nel suo insegnamento è come aprire gli occhi

nel buio. Penetrare sia nel Principio Fondamentale che nell'insegnamento in

esso contenuto è come aprire i propri occhi alla chiara luce del sole ".

Forse ora noi siamo arrivati a realizzare l'importanza di questi koan

Gonsen, i koan che concernono lo studio e l'investigazione delle parole.

Molto tempo addietro Bodidarma descrisse il suo insegnamento come: "Una

speciale trasmissione al di fuori delle scritture, non fondato sulle parole

e sulle lettere, che puntando direttamente alla mente dell'uomo gli permetta

di vedere la propria reale natura ed ottenere la buddità ".

Spesso, l'incomprensione di questa dichiarazione fa sì che le persone non

leggano i sutra e gli scritti dei Patriarchi, oppure considerino gli

insegnamenti scritti di minore importanza. Dispiace vedere che molti della

nostra scuola abbiano abbandonato questi studi. Quando un insegnamento al di

fuori delle scritture è chiaramente compreso, l'insegnamento all'interno

delle scritture non dovrebbe interferire con esso. Se un insegnamento al di

fuori delle scritture non ammette l'insegnamento nelle scritture, allora non

è un vero insegnamento. Quando la comprensione in ambedue è chiara non

esiste pregiudizio né nei confronti dell'uno, né dell'altro. Illuminare la

propria mente, durante il giorno, leggendo un vecchio insegnamento alla luce

della finestra ed approfondire, di notte, il proprio discernimento del

Principio per mezzo della meditazione nello zendo, questo, davvero,

significa illuminare la propria natura con l'insegnamento e, nello stesso

tempo, illuminare l'insegnamento con la propria reale natura. Dentro e fuori

sono uno, questo e quello sono trascesi. E' proprio come due specchi che si

riflettono uno con l'altro senza nessuna ombra in mezzo. Però, sebbene le

parole e le frasi dette possano essere la sorgente dell'emancipazione, esse

possono essere anche la sorgente della schiavitù. Secondo il modo in cui

sono usate esse diventano la panna raffinata o il peggiore veleno. Ora

lasciate che vi mostri alcuni dei koan attraverso lo studio dei quali noi

otteniamo la comprensione dentro il mistero delle parole :

"Un monaco chiese a Fuketsu Osho: 'La parola e il silenzio tendono a

separarlo o a nasconderlo (il Principio). Come dobbiamo comportarci per non

violarlo ? '. Fuketsu rispose con il verso:

'Io mi ricordo sempre di Konan in primavera;

il grido delle pernici ed i fiori che spandono la loro fragranza.' "

"Un monaco chiese a Nansen: 'C'è una verità che non è stata predicata agli

uomini ?'. 'C'è ' disse Nansen".

'Qual è questa verità ?' chiese il monaco . Nansen rispose:

' Non Mente, non Budda, non Cosa' ".

"Un monaco chiese a Joshu: 'Cosa è Joshu ?'. Joshu rispose:

'Cancello est, cancello ovest, cancello sud, cancello nord' ".

"Un  giorno Chosha Osho andò a fare una camminata in montagna. Tornando al

monastero il capo gli chiese: 'Osho, dove siete stato?'.

'Vengo da una camminata sulla montagna' rispose Chosha. 'E dove siete stato?

' chiese ancora lo shikaryo. 'Andando ho seguito le erbe fragranti, tornando

ho seguito i fiori cadenti' rispose Chosha. 'Come esprime il senso della

primavera! 'esclamò il capo dei monaci. 'Ancora meglio è la rugiada d'

autunno sui fiori di loto' gli disse di ritorno Chosha. Il verso finale di

Secchò fu :' Vi sono grato di questa risposta' ".

Noi studiamo anche le Tre Parole Cardine di Haryo Osho :

1-  "Un monaco chiese ad Haryo Osho: 'Cos'è la scuola Daiba?' .

'Riempire una ciotola d'argento con della neve' disse Haryo.

2-  'Cosa dici della spada di capello fluttuante?' .'La punta di ogni ramo

di corallo sostiene la luna'.

3-   'Cosa dici del Tao?'.'Un uomo con gli occhi chiari cade nel pozzo' ".

Commentando queste domande e risposte, Ummon disse: "Se in occasione di

qualche mio anniversario di morte voi reciterete queste 'Tre Parole', sarà

sufficiente per meritarvi i miei rispetti". E' tale l'alto rispetto in cui

noi teniamo una frase. Ma lasciate che vi avverta, e questo è un punto molto

importante, che se voi siete presi dal groviglio delle parole perderete la

vostra libertà". Quando Shakyamuni era in procinto di entrare nel Nirvana,

Manjusri gli si rivolse dicendo: "Io supplico l'Onorato nel Mondo affinché

faccia girare la ruota del Darma per l'ultima volta". L'Onorato nel Mondo

rimproverò Manjusri dicendo: "Dal giorno in cui sono entrato nel parco dei

Daini fino al momento in cui venni qui sulla sponda del Hiranyavati, non ho

pronunciato una parola".

Questo significa girare la ruota del Darma o no? E' davvero difficile

esaurire completamente il mistero dello parola.

8° Capitolo  NANTO KOAN

Il tipo successivo di koan che studiamo è conosciuto come NANTO. Nanto

significa difficile da attraversare. Anche se abbiamo frantumato la botte di

nera lacca con l'aiuto dei koan Hossin, ci siamo mossi attraverso le

innumerevoli pieghe dell'interdipendenza dei koan kikan e, attraverso lo

studio dei molti koan Gonsen, completato la nostra investigazione di quelle

parole dei Patriarchi che sono difficili da capire, con nostro dispiacere ci

accorgiamo che il luogo di residenza dei Patriarchi è ancora così distante

come il lontano orizzonte. Quando guardiamo ad esso, sembra sempre più alto;

quando vi entriamo sembra sempre più profondo. Quali difficoltà dovettero

esserci anche per i Patriarchi ! Questo è il luogo chiamato Nanto, il luogo

difficile da attraversare. Solo quando abbiamo penetrato questi koan Nanto,

uno per uno, noi possiamo essere definiti veri monaci. Nel suo Sokku roku

kaien fusetsu, Hakui Zenji dice : " Il mio avvertimento per voi, eminenti

persone che studiate questo profondo insegnamento, è questo : Voi, esseri

risoluti, dovete intrepidamente prostrare il vostro spirito ed ottenere la

comprensione della vostra reale natura in un momento. Ma nel momento che la

vostra comprensione della Reale Natura è diventata perfettamente chiara,

scardinate la comprensione che avete ottenuto e risolvete questi koan Nanto.

Allora comprenderete le parole del Nirvana sutra quando dice : ' Tutti i

Budda e gli Onorati nel Mondo vedono la propria Natura di Budda con i propri

occhi, con la stessa chiarezza con cui vedono il frutto di mango nella

propria mano '. In più, voi penetrerete nella esperienza finale dei

Patriarchi. Allora, per la prima volta, prendendo nelle vostre due mani i

talloni e i denti della grotta del Darma (è un nome dello zendo) e

indossando il talismano supernaturale che strappa la vita dalla morte,

potete entrare nei regni dei Budda e scherzare nel regno di Mara. potete

tirare fuori i chiodi e strappare i cunei, spargere la nuvola della Grande

Compassione, praticare la carità del Grande Darma e, abbondantemente

beneficare quelli che vengono a voi da tutte le direzioni. Eppure, nello

stesso tempo, voi siete solo un vecchio monaco con due occhi orizzontali ed

un naso perpendicolare che avendo niente da altro da fare, gode la più

grande tranquillità. Questo è ciò che viene chiamato essere un vero

discendente dei Patriarchi ed un essere che merita la gentilezza che egli ha

ricevuto. Ora voi potete passare i vostri giorni in tranquillità, bevendo tè

quando c'è il tè, mangiando riso quando c'è del riso. Se non c'è altro da

fare, va bene; se c'è qualcosa da fare, va bene. I Patriarchi non possono

stendere le loro mani su voi e potrete spendere diecimila once d'oro ".

Fino a quando un monaco Zen non ha raggiunto questo punto, non può sentirsi

tranquillo neanche bevendo una tazza di tè. Nashinken, il mio maestro, aveva

l'abitudine di parlare spesso di questo nei suoi discorsi ai monaci :" La

pratica dello Zen è come fare una buona spada. L'acciaio grezzo deve essere

scaldato fino a quando diventa rosso, poi deve essere battuto per fargli

prendere forma, poi messo di nuovo a fuoco e poi immerso nell'acqua fredda e

ancora battuto per formarla; temperata e raffinata ancora e ancora e ancora

per portarla a completamento. Così avrete una spada veramente buona. Non ci

sarà nulla che una tale spada tocchi senza tagliarla. D'altro canto, se è

stata temperata in maniera insufficiente, la lama sarà difettosa o spuntata.

Non taglierà neanche la testa di una rapa. Per questa ragione, più satori

voi avete ottenuto, più ancora dovete sperimentare, più chiara diventa la

vostra comprensione, maggiormente dovete studiare ".

Come esempio dei koan Nanto, lasciate che vi mostri questi :

" Un giorno, quando stavano parlando, Rikuko disse a Nansen :' Il maestro

del Darma Jo ha detto :' Il cielo, la terra ed io abbiamo la stessa origine,

le diecimila cose ed io abbiamo lo stesso corpo, non è straordinario ? '.

Indicando un fiore nel giardino, Nansen disse :' Gli uomini di questi giorni

quando guardano questo fiore sembra loro come un sogno ' ".

Il poeta Secchò scrisse i seguenti versi come commento alla puntualizzazione

di Nanne :

" Ascoltare, vedere, comprendere, conoscere,

ognuno di questi non è separato.

Per lui  montagne e fiumi

non appaiono nello specchio.

Quando la luna gelata del cielo è al suo posto

e la mezzanotte si avvicina

quale ombra, insieme alla mia

sarà riflessa dalla chiara pozza, freddo ? ".

Oso Hoen Zenji disse :" E' come un bufalo d'acqua che attraversa una

finestra. La testa, le corna e le quattro zampe sono tutte passate. Perché

la coda non può passare ? ".

Un altro koan conosciuto come "la torre in memoria di Sozan" :

"Una volta, il monaco direttore del monastero (shikaryo) andò a parlare a

Sozan Nin Zenji circa la costruzione della torre in sua memoria. Il maestro

chiese :' Quanto denaro darai al costruttore ? '. ' Questo dovete deciderlo

voi, Osho ' rispose il monaco. ' E' meglio dargli tre misure, due o una ?

' chiese Sozan. ' Comunque, se puoi parlare, costruisci tu stesso la torre

per me '. Il monaco fu molto confuso.

In quel tempo Rasan stava vivendo in un eremitaggio sul monte Daiyu, lo

stesso dove era vissuto Eno Taikan. Un giorno, un monaco che capitò a

visitarlo, gli raccontò la conversazione fra Sozan e lo shikaryo.

' C'è stato qualcuno capace di parlare ? ' chiese Rasan.

' Finora nessuno '. Allora torna da Sozan e digli così : ' se dai al

costruttore tre misure, non avrai una torre in tutta la tua vita; se gli dai

due misure tu e lui uniti sarete una mano sola; se gli dai una misura gli

farai una tale offesa che le sue sopracciglia e i suoi capelli cadranno '.

Il monaco portò il messaggio a Sozan. Il maestro assunse una posa dignitosa

e fissando lo sguardo lontano, verso il monte Daiyu, si inchinò e disse :'

Io pensavo che non ci fosse qualcuno in grado di parlare, ma sul monte Daiyu

c'è un vecchio Budda che emette dardi abbaglianti di luce che arrivano fino

a quaggiù. Non di meno egli è un fiore di loto che sboccia nel mezzo dell'

inverno '.

Sentendo queste parole di Sozan, Rasan disse :' Parlando io così, i peli

della coda della tartaruga sono di colpo cresciuti di molte lunghezze ' ".

" Rivolgendosi all'assemblea  alla  fine  del  periodo  estivo, Suigan disse:

' Miei fratelli, dal principio dell'estate io non ho fatto altro che

parlare. Guardate, mi è restata qualche sopracciglia ? '. Hofuku disse :' Il

ladro ha un cuore di codardo '.

Chooku disse :' Crescendo ! '.

Ummon disse :' Kan ! '.

E poi c'è il koan conosciuto come " Il ventaglio di rinoceronte di Enkan " :

" Un giorno Enkan Osho chiamò il suo assistente (inji) e disse :' Portami il

mio ventaglio di corno di  rinoceronte '.   L'inji  disse :' Il ventaglio s'

è rotto '.  ' Se il ventaglio si è rotto, allora portami il rinoceronte '. L

'inji non rispose.

Il poema di Secchò su questo episodio è :

" Il ventaglio di rinoceronte

è stato usato a lungo,

ma quando una domanda è posta

nessuno conosce in verità cosa è.

La fresca brezza senza legami

e il corno sulla testa,

proprio come le nuvole di pioggia che sono passate

sono difficili da seguire " .

Quando sarete riusciti a passare attraverso questi e molti altri koan Nanto

senza alcuna esitazione o dubbio, questi koan che sono difficili da

penetrare, voi avrete compiuto uno studio esauriente del JIJI MUGHE HOKKAI,

il mondo del Darma dove ogni cosa interpenetra ed armonizza con ogni altra

cosa senza alcun ostacolo, ovvero il regno della completa assenza di sforzo.

9°  Capitolo  GOI KOAN

Stiamo ora raggiungendo l'apice del nostro studio formale dello Zen. Anche

se abbiamo passato molti koan, inclusi quelli difficili da superare, i

Patriarchi vogliono farci fare uno studio ancora più profondo delle dottrine

della nostra scuola. A questo fine vogliono che interpretiamo i Cinque Gradi

concepiti da Tozan Ryokai Zenji. Alcune volte i Cinque Gradi sono stati

definiti la filosofia dello Zen. Comunque, senza la comprensione che abbiamo

ottenuto come risultato dell'essere passati attraverso molti precedenti

koan, non saremo preparati per comprendere il profondo significato dei

Cinque Gradi o GOI. L'abilità intellettuale non ha parte nella comprensione

della saggezza dei Patriarchi. Lo studio dei Goi sembra più simile ad un

severo e finale esame, perché colui che comprende questo studio sarà

chiamato non solo a rivedere tutto quello che precedentemente è arrivato a

comprendere, ma a chiarire, mettere in relazione ed approfondire ancora di

più la comprensione che ha ottenuto. Avrà da lucidare ancora ogni facciata

del suo gioiello spirituale che ha intagliato così laboriosamente e senza

tregua. Ma nel fare ciò vedrà per la prima volta la totale pienezza, la

perfetta simmetria e l'inseparabile bellezza a cui è stato portato per mezzo

della pratica concepita dagli antichi maestri.

Hakuin Zenji, nel Keisou Dokuzui, ha fornito un penetrante commento sui Goi

. Lascio che egli parli al mio posto. Forse, dopo avere ascoltato le sue

parole, capirete perché noi diamo così alto valore ai koan Goi :

" I Cinque Gradi del Manifesto e del Reale.

L'insegnamento segreto trasmesso oralmente dal monaco che visse sul monte

Tou.

Noi non sappiamo da chi fu composto la Samadi dello Specchio adorno di

gioielli (Hokyo Zanmai). Da Sekiko Osho e Ungan Osho fu trasmesso da maestro

a maestro e dato da maestro a maestro nella stanza segreta. Questo

insegnamento non è stato mai svelato di buon grado fino ad ora. Dopo che fu

trasmesso a Tozan Osho egli rese chiara la gerarchia dei Cinque Gradi in

esso e compose un verso per ogni Grado per rivelare il più importante

principio  del Buddismo. Certamente i Cinque Gradi sono una torcia nella

strada buia, un traghetto sulla riva quando uno ha perso la propria via ! Ma

ahimé, i giardini Zen del tempo recente sono desolati e nudi. ' Puntare

direttamente al fondamentale ' Zen è visto come niente altro che

ottenebramento e follia e il tesoro supremo del Mahayana, ovvero i Cinque

Gradi del Manifesto e del Reale, del Samadi dello Specchio adorno di

gioielli è considerato soltanto un vecchio e rotto recipiente di una casa

antiquata. Nessuno gli riserva alcuna attenzione. Gli studenti di questi

giorni sono come ciechi che hanno gettato via i propri bastoni, chiamandoli

inutili bagagli. Da sé stessi incespicano e cadono nel fango delle opinioni

eterodosse e non possono uscirne fino a quando la morte se li prende. Essi

non sapranno mai che i Cinque Gradi sono la nave che li trasporta attraverso

il mare che circonda il Grado del Reale, la ruota preziosa che demolisce la

inespugnabile casa-prigione dei due vuoti. Essi non conoscono la strada

importante della pratica progressiva, non sono versati nel significato

segreto di questo insegnamento. Perciò essi affondano nell'acqua stagnante

della pratyeka buddità. Essi precipitano nel nero abisso dei broccoletti

secchi e dei semi decomposti. Anche la mano del Budda troverebbe delle

difficoltà nel salvarli.

Ciò in cui fui iniziato quarant'anni  orsono nella stanza di Shoju lo

dispenserò come l'elemosina del Darma. Quando troverò una persona superiore

che sta studiando il vero e profondo insegnamento ed ha fatto esperienza

della Grande Morte, gli darò questa trasmissione segreta, in quanto essa non

è stata destinata agli uomini di media e bassa abilità. Badate a non

trattarla leggermente ! Come è vasta l'espansione del mare della dottrina,

come sono molteplici le porte dell'insegnamento ! Tra questi vi sono

certamente un certo numero di dottrine e d'insegnamenti segreti trasmessi

oralmente; eppure non ho mai visto qualcosa che eguagli la perversione dei

Cinque Gradi, il cavilloso criticismo, le spiegazioni tortuose, l'aggiungere

ramo su ramo, l'accumularsi di complicazioni su complicazioni. La verità è

che gli insegnamenti che sono colpevoli di questo non conoscono per quale

scopo i Goi sono stati istituiti. Quindi essi confondono e sconcertano i

propri studenti al punto che anche Ananda o Sariputra troverebbero

difficoltà nel giudicarli. O, forse, può essere successo che i nostri

Patriarchi si sono liberati di queste assurdità per tormentare i loro

posteri ulteriormente ? A lungo mi sono chiesto questo. Ma quando mi toccò

di entrare nella stanza di Shoju, il rinoceronte del mio precedente dubbio

immediatamente cadde a terra morto.....

Non pensate con sospetto ai Goi dicendo che non sono il segreto insegnamento

direttamente trasmesso dalla linea Tozan. Voi dovreste sapere che fu

soltanto quando ebbe completato la sua investigazione dei versi di Tozan che

Shoju dette il suo riconoscimento ai Goi. Dopo che io fui entrato nella

stanza di Shoju ed ebbi ricevuto la trasmissione da lui, fui abbastanza

soddisfatto. Ma sebbene fossi soddisfatto, deploravo il fatto che tutti i

maestri non avevano ancora chiaramente spiegato il significato della

Reciproca Interpenetrazione del Manifesto con il Reale. Essi sembravano

avere scardinato le parole 'reciproca interpenetrazione' e di non prestare

alcuna attenzione ad esse. Perciò il rinoceronte del dubbio ancora una volta

alzò la sua testa. Nell'estate del primo anno dell'era Kan'en (1748-51) nel

mezzo della mia meditazione, immediatamente il mistero della reciproca

interpenetrazione  dell'Apparente con il Reale divenne perfettamente chiaro.

Fu proprio come guardare il palmo della mia mano. Il rinoceronte del mio

dubbio cadde immediatamente morto ed io potetti a malapena sopportare la

gioia che ne derivò. Sebbene desiderassi farne partecipi gli altri, avevo

vergogna di strizzare il mio maleodorante latte di vecchia donna e con esso

nutrire la bocca dei monaci. Tutti quelli di voi che desiderano scandagliare

questa profonda sorgente, devono attuare una investigazione in segreto e con

tutto il loro corpo. La mia tribolazione si è estesa per questi trent'anni.

Non pensate che questo sia un compito facile ! Anche se vi dovesse succedere

di distruggere la famiglia e sparpagliarla, non considerate questo

sufficiente. Voi dovete fare il voto di passare attraverso sette, otto o

anche nove boschi di rovi. E quando siete passati attraverso i rovi, non

dovete ancora considerare questo sufficiente. Fate il voto di investigare il

segreto insegnamento dei Goi fino alla fine ".

10°  Capitolo  GOI KOAN (II)

"Negli ultimi otto nove anni o poco più, ho provato ad incitare tutti voi

che bollite il vostro riso giornaliero sullo stesso fuoco con me, a studiare

questo grande problema completamente, ma il più delle volte voi lo avete

preso per una dottrina di un'altra casa e siete rimasti indifferenti ad

essa. Soltanto pochi di voi hanno ottenuto una comprensione di esso. Quanto

profondamente ciò mi opprime ! Non avete mai sentito :' Le porte del Darma

sono infine, voto di entrarle tutte ?'. Quanto più questo dovrebbe essere

vero per il massimo principio del Buddismo e la strada essenziale di sanzen

! Shoju Rojin ha detto :' Al fine di provvedere un mezzo grazie al quale gli

studenti potessero sperimentare le Quattro Saggezze, i Patriarchi, nella

loro compassione e con la loro bravura nell'inventare espedienti, prima di

tutto istituirono i Cinque Gradi '. Quali sono le cosiddette Quattro

Saggezze  ? Esse sono : La Perfetta Saggezza del Grande Specchio, La

Saggezza della Natura Universale, La Saggezza dell'Osservazione Meravigliosa

e La Saggezza della Perfezione dell'azione.

Seguaci della Via, anche se voi avete insistito nei vostri studi del

Triplice Insegnamento in maniera assidua attraverso molti kalpa, se voi non

avete direttamente fatto esperienza delle Quattro Saggezze, non vi è

permesso di chiamarvi un vero figlio di Budda. Seguaci della Via, se le

vostre investigazioni sono state corrette, complete, nel momento che

sfondate la nera grotta delle Otto Consapevolezze, la luce preziosa della

Perfetta Saggezza del Grande Specchio brillerà istantaneamente. Ma,

stranamente, la luce della Perfetta Saggezza del Grande Specchio è nera come

la lacca. Questo è ciò che è chiamato il grado dell'Apparente nel Reale.

Avendo ottenuto la Perfetta Saggezza del Grande Specchio si entra il grado

del Reale nell'Apparente.

Quando avete ultimato la lunga pratica della Samadi dello Specchio Adorno di

Gioielli, realizzate direttamente la Saggezza della Natura Universale e per

la prima volta entrate nello stato della non ostruita interpretazione del

noumeno e dei fenomeni. Ma arrivato a questo punto il discepolo non deve

ritenersi soddisfatto. Egli deve entrare in intima conoscenza con il grado

Venendo dal Reale. Dopo quello, dipendendo dal grado dell'Arrivo alla Mutua

Integrazione, egli proverà completamente la Saggezza dell'Azione. Alla fine

si raggiunge il grado della Raggiunta Unità e 'dopo tutto torna a sedersi

fra il carbone e le ceneri'. Sapete perché ? L'oro puro che è stato fuso

migliaia di volte, non ritorna ad essere un minerale. La mia sola paura è

che un piccolo guadagno vi soddisfi. Quanto è impagabile il merito che si

guadagna attraverso la pratica del passo dei Cinque Gradi dell'Apparente e

del Reale ! Per mezzo di questa pratica non solo si ottengono le Quattro

Saggezze ma, personalmente, si prova che i Tre Corpi sono interamente

compresi nel proprio corpo. Non avete letto nel Daijio Shogongyo Ron :'

Quando le Otto Consapevolezze sono invertite, le Quattro Saggezze sono

prodotte; quando le Quattro Saggezze sono legate insieme, i tre corpi sono

giunti alla perfezione ' ? Perciò  Sokei Daishi compose il verso :

' La vostra propria natura è provvista con i tre corpi;

Quando la sua brillantezza è manifestata

le Quattro Saggezze sono ottenute '.

Egli disse anche :' Il Puro Darmakaya è la vostra natura, il Perfetto

Sambogagaya è la vostra saggezza; le miriadi di Nirmanakaya sono le vostre

attività ' ".

11°  Capitolo  GOI KOAN (III)

I versi di Tozan Ryokay sui Goi :

L'Apparente nel Reale (1)

Nella terza veglia della notte

Prima che appaia la luna

Non c'è meraviglia quando ci incontriamo

Non c'è ravvisamento

Ancora serbata nel mio cuore

E' la bellezza dei primi giorni.

Il grado dell'Apparente nel Reale denota il grado dell'Assoluto, il grado in

cui si fa esperienza della Grande Morte, si grida Ka !, si vede la Via e si

entra nel Principio. Quando il vero praticante riempito dal potere che

proviene dal suo studio segreto, da meritori conseguimenti e pratiche

profonde, immediatamente irrompe nel mezzo di questo grado :' Il vuoto cielo

svanisce e la montagna d'acciaio si sgretola '. ' Sopra non c'è una tegola

per coprire la sua testa, non c'è un centimetro di terra per lui su cui

ergersi '.

Le passioni deludenti sono non esistenti, l'illuminazione è non esistente,

Samsara è non esistente, Nirvana è non esistente. Questo è lo stato di

vuoto, di totale solidità, senza suono e senza odore, come una chiara pozza

senza fondo. E' come se ogni fiocco di nuvola fosse stato spazzato via dal

vasto cielo. Troppo spesso il discepolo, considerando che il suo

raggiungimento sia la fine del Grande Problema e il suo discernimento della

Via del Budda completa, ci si attacca fino alla morte e non la lascerà.

Qualcosa così è chiamato 'acqua stagnante Zen'; un uomo così è chiamato 'uno

spirito cattivo che veglia il cadavere nella cassa'. Anche se egli rimane

assorto in questo stato per trenta o quaranta anni, egli non uscirà mai

dalla grotta del compiacimento di sé e dei frutti inferiori della

pratyeka-buddità. Perciò è detto :' Colui la cui attività non lascia questo

grado, affonda nel male avvelenato '. Egli è colui che il Budda chiamò :' Il

pazzo che ottiene la sua realizzazione nel grado del Reale '. Pertanto, per

quanto a lungo egli possa rimanere nascosto nel suo luogo di quiete, in

passività ed indifferenza, l'interno e l'esterno sono trasparenti e la sua

comprensione perfettamente chiara, il momento in cui la brillante

comprensione (che egli ha guadagnato per mezzo della sua pratica), viene in

contatto con la differenziazione delle condizioni contaminate dell'

agitazione o della confusione, scompiglio e vessazione, amore e odio, egli

si troverà totalmente indifeso di fronte ad esse e tutte le miserie dell'

esistenza peseranno su di lui. E' proprio per salvarlo da questa seria

malattia che fu stabilito il grado del Reale nell'Apparente come espediente.

12°  Capitolo  GOI KOAN (IV)

Il Reale nell'Apparente (2)

Una nonna con gli occhi assonnati

Incontra sé stessa in un vecchio specchio

Chiaramente vede la faccia

Ma non le somiglia affatto

Se il discepolo fosse rimasto nel grado dell'Apparente nel Reale il suo

giudizio sarebbe sempre stato vacillante e la sua vista pregiudicata. Perciò

il Bodisatva di superiore capacità invariabilmente dirige la sua vita

giornaliera nel regno dei sei attributi (ciò è comprensibile dai sensi), il

regno di tutte le specie di sempre cangianti differenziazioni. Tutte le

miriadi di fenomeni davanti ai suoi occhi, il vecchio e il giovane, l'

onorabile e il vile, sale e padiglioni, verande e corridoi, piante ed

alberi, montagne e fiumi, egli li guarda come il suo proprio originale, vero

e puro aspetto. E' proprio come guardare dentro uno specchio lucente e

vedere la propria faccia in esso. Se il discepolo continua per lungo tempo

ad osservare ogni cosa ovunque con questa radiante comprensione, tutte le

apparenze per sé stesse diventano lo specchio ingioiellato della propria

casa ed egli (il discepolo) diventa lo specchio ingioiellato delle loro

case.

Eikei (Doghen) ha detto : " L'esperienza dei molteplici darma attraverso l'

uso di sé stessi è delusione; l'esperienza di sé stesso attraverso la venuta

dei molteplici darma è satori " (Ghenjo koan Shoboghenzo). Questo è proprio

ciò che stavo dicendo. Questo è lo stato di 'mente e corpo abbandonate,

abbandonate mente e corpo' (Tendo Nyojo 1163-1228). E' come due specchi

mutuamente riflettenti uno contro l'altro senza neanche un'ombra di immagine

in mezzo. La mente e gli oggetti della mente sono uno e gli stessi, le cose

e sé stesso non sono due. ' Un cavallo bianco entra nei fiori di canna; la

neve è ammucchiata in una coppa d'argento '.

Questo è ciò che è conosciuto come il Samadi dello Specchio di Gioielli.

Questo è ciò di cui si parla nel Nirvana sutra quando dice :" Il Tatagata

vede la Natura di Budda con i propri occhi ". Quando entrate in questo

samadi 'sebbene spingiate il grande bue bianco, questi non sfuggirà' la

Saggezza della Natura Universale si manifesta di fronte ai vostri occhi.

Questo è quanto è indicato con l'espressione :' Esiste un solo veicolo ',

' Il sentiero di Mezzo ', ' La Vera Forma ', ' La Suprema Verità '. Ma se lo

studente avendo raggiunto questo stato, fosse soddisfatto di esso, come

prima egli starebbe vivendo nel profondo abisso della ' fissazione dello

stato inferiore del Bodisatva '. Perché è così ?

Perché non è in grado di conversare con la condotta del Bodisatva e nemmeno

comprendere le condizioni causali per la terra di Budda. Anche se ha una

chiara comprensione della Universale e Vera Saggezza, non può far continuare

a brillare la Meravigliosa Saggezza che comprende la non costretta

interpretazione dei molteplici darma.

I Patriarchi per salvarlo da questa calamità hanno predisposto il grado

della Venuta del Reale.

13°  Capitolo  GOI KOAN (V)

La Venuta del Reale (3)

Entro il nulla vi è un sentiero

Che porta via le scorie del mondo

Perfino se osservi il tabù

Nel nome dell'attuale imperatore

Andrai oltre quell'eloquente del tempo antico

Che zittì ogni lingua

In questo grado il Bodisatva Mahayana non rimane nello stato di ottenimento

che ha realizzato, ma dal centro del mare del senza sforzo egli lascia

continuare a brillare la sua grande compassione acquisita senza causa.

Fondandosi sui Quattro Puri e Grandi Voti universali spinge il avanti la

ruota del Darma del 'cercando la Bodi sopra e salvando gli esseri senzienti

in basso'. Questo è il cosiddetto ' venendo dall'andante, andando dal

venente'. Ancora egli deve conoscere il momento dell'incontro delle paia di

opposti, chiarezza e oscurità. Perciò il grado di Arrivo della reciproca

Integrazione è stato stabilito.

Arrivo alla reciproca Integrazione (4)

Quando due lame incrociano le punte

Non c'è bisogno di indietreggiare

Il maestro di spada

E' come il loto che sboccia nel fuoco

Un uomo così ha uno spirito

Capace di elevarsi in cielo

In questo grado il Bodisatva di spirito indomito gira la ruota del Darma

della non dualità di chiarezza e oscurità. Egli si erge nel mezzo della

sporcizia del mondo 'la sua testa coperta di sabbia e la sua faccia rigata

di sporcizia' (Engo nel caso 43 del Hekigan roku).

Egli si muove nella confusione del suono e del piacere sensuale

schiaffeggiato di qua e di là. E' come il loto che sboccia nel fuoco, il

quale, incontrando le fiamme, diventa ancora più brillante nei suoi colori e

puro nella sua fragranza;  'entra nel mercato con le mani vuote' eppure gli

altri ricevono benefici da lui. Questo è ciò che è chiamato 'essere sulla

strada eppure non avere lasciato la casa; avere lasciato la casa eppure non

essere sulla strada'. E' egli un uomo ordinari? E' un saggio? I malvagi e

gli eretici non sanno riconoscerlo. Perfino i Budda e i Patriarchi non

possono posare la loro mano su di lui.

Se qualcuno volesse provare ad indicare la sua mente non troverebbero altro

che corna di lepre e peli di tartaruga che sono andati oltre la più lontana

montagna. Pure, non deve considerare questa condizione come il suo

definitivo luogo di riposo. Perciò è detto: 'Un uomo così ha uno spirito

capace di elevarsi al cielo'. Che cosa deve fare egli alla fine? Deve sapere

che c'è un altro grado ancora: la Raggiunta Unità.

Unità Raggiunta (5)

Chi osa eguagliare colui

Che non cade né nell'essere né nel non essere!

Tutti gli uomini vogliono lasciare

La corrente della vita ordinaria

Ma egli dopo tutto torna indietro

Per sedersi in mezzo al carbone e alle ceneri

Il verso di commento del Maestro dice :

'Per quante volte il vecchio e pigro succhiello Tokuun

Non è disceso dal Picco Meraviglioso!

Egli impiega dei folli saggi uomini per portare la neve

Ed insieme riempire il pozzo'

Lo studente che vuole passare attraverso il grado di Tozan della Raggiunta

Unità deve prima di tutto studiare questo verso.

E' di estrema importanza studiare e passare attraverso i Cinque Gradi, per

ottenere la loro comprensione penetrante ed essere totalmente senza

fissazione ed esitazione.

Ma, anche se il vostro personale studio dei Cinque Gradi arriva alla fine,

La Via del Budda si estende senza fine e non ci sono luoghi di sorta in

essa. Le vie del Darma sono molteplici.

14°  Capitolo  I COMANDAMENTI

Avendo completato i koan Goi il nostro studio del Budda-Darma, così come è

stato tradizionalmente trasmesso nella Scuola Zen, arriva al termine. Solo

un'altra domanda rimane da rispondere: 'Come ci dobbiamo comportare nella

nostra vita quotidiana in modo da mai violare il Budda-Darma?'. Quando

abbiamo penetrato pienamente l'ultimo dei Goi, facciamo nostra la

fondamentale attitudine della mente dalla quale originano tutte le attività

dei Patriarchi. Ma vivere questa attitudine dal mattino alla sera e dalla

sera al mattino è l'ultimo scoglio della pratica Zen. Per questo fine noi

dobbiamo passare attraverso i Dieci Comandamenti, esaminandoli

minuziosamente in ogni parte, andando da una rifinitura all'altra, dal più

piccolo dettaglio all'altro.

Nelle nostre attività quotidiane i nostri piedi camminano sulla terra;  nei

dintorni che ci circondano noi incontriamo quello che è nostro destino

incontrare; noi siamo il maestro, noi siamo la personificazione della

dottrina. Per quanto riguarda i Dieci Comandamenti, essi sono quelli

tradizionalmente trasmessi dal tempo del Budda Sakyamuni:

1-    Non distruggere la vita

2-    Non rubare

3-    Non commettere atti impuri

4-    Non mentire

5-    Non bere liquori intossicanti

6-    Non riportare le cattive azioni di alcuna persona appartenente ad uno

dei quattro gruppi

7-    Non diffamare un altro elogiando sé stesso

8-    Non bramare

9-    Non essere agitato dall'ira

10-  Non insultare i Tre Tesori

Per quante volte noi possiamo avere ascoltato questi comandamenti oppure

averli recitati noi stessi, è solo quando li osserviamo in sanzen con il

nostro occhio di Zen completamente aperto che arriviamo a comprendere la

loro grandezza. Vivere in armonia con le loro parole è abbastanza difficile;

vivere in armonia con il loro più profondo significato è una tale impresa

che può essere compiuta solo dopo essere passati attraverso una lunga

pratica. Quanto è meravigliosa la nostra religione!

Quanto è profonda la verità che noi seguiamo! Quando la otteniamo,

impadronirsi di essa è difficile; quando ce ne siamo impadroniti e l'abbiamo

esaurita, la sua straordinarietà è ancora difficile da scandagliare. C'è

ancora un progresso da fare per raggiungere l'ultima meta. Qual è l'ultima

meta ?

Daito Kokushi dedico i venti anni che visse fra i mendicanti sotto il ponte

Gojo in Kyoto alla lunga maturazione del suo corpo spirituale. Kanzan

Kokushi, fondatore del Myoshinji, dopo avere raggiunto l'essenza del Darma

di Daito Kokushi, andò nella profondità della montagna di Ikuba e praticò

per molti anni. Durante il giorno egli lavorava come bracciante, durante la

notte andava nella sua capanna e sedeva quietamente. Quando noi ci fermiamo

a pensare sulle realizzazioni dei Patriarchi e ci vediamo come siamo di

questi tempi, non possiamo fare altro che allarmarci. Nel Hokyo Zanmai di

Tozan Ryokai è detto: 'La pratica nascosta e l'attività segreta sembrano

stupide e folli, ma quando voi riuscite ad ottenere la vostra eredità siete

chiamato maestro fra i maestri'. Quante parole ci sono che penetrano nel

profondo del midollo delle nostre ossa!

Nei monasteri della scuola Rinzai di Zen all'inizio e alla metà dei periodi

estivi ed invernali e la notte prima della sesshin di Rohatsu, i maestri

leggono ai propri monaci il kikan, ovvero le ammonizioni trasmesse

attraverso generazioni nel monastero. Queste ammonizioni sono importanti

principi guida per i monaci e parole di incoraggiamento per la loro pratica.

Sebbene esse siano intese per i monaci che vivono nel monastero ed alcune di

esse non siano applicabili ai laici, i principi di base non differiscono,

fra monaci e laici. Lo spirito con cui essi debbono intraprendere e portare

avanti la loro pratica è esattamente lo stesso; il fine verso cui tutti

stanno lottando è esattamente lo stesso fine. Lasciate che selezioni alcuni

passaggi delle ammonizioni del mio monastero, il Koonji :

'Tutti voi rispettabili studenti di Zen, confrontando il regno dove non

esiste la comprensione per mezzo della ragione, ciascuno di voi deve

chiamare a sé il proprio koan ed investigare in esso fino al limite, in

tutti i sensi. Non tenete conto di qualsivoglia confusione o difficoltà voi

potete incontrare, non dovete mai arrendervi. Non prendete sanzen come dei

ciechi. Non azzardatevi a puntare a questo o a quello dicendo: 'Questo è Zen,

quello è satori'. Spiegare una cosa non colpisce il perno. Per mezzo

del vero sanzen voi dovete ottenere una vera prova. Se non esperimentate il

satori, per cosa siete buoni ? Non costruite la vostra casa sopra la sabbia.

Fate della vostra mente reale il terreno di base; i vostri voti risoluti

siano le pietre delle fondamenta; il vostro satori genuino la linea di

misurazione; il vostro zazen i travi e l'asta di colmo. Se voi

diligentemente e risolutamente portate avanti la vostra investigazione con

tutto il vostro essere, senza fermarsi per un istante, verrà sicuramente il

momento in cui otterrete quella chiara visione che è il risultato del vostro

lungo e strenuo sforzo. Siate perspicaci, siate attenti ! Sforzatevi, state

in guardia! '.

Io ho parlato riguardo ai punti essenziali che noi studenti attraversiamo

nel corso della nostra pratica Zen. Anche se sono sicuro che molti rimangono

oscuri e difficili da comprendere per voi, l'essenza dello Zen è semplice. E

' libertà, è azione, è vita di tutti i giorni. Per quelli di noi che seguono

questa religione il viaggio non ha fine e sebbene la nostra pratica formale

possa essere completata, il suo gradino finale è una consacrazione al

compimento dei Quattro Voti, un impegno che continua nell'eternità.

fine